Champagne, calice schiva crisi: il 2022 è da record anche in Italia

20230330113724otb65e300-1349f762

La sete di bollicine francesi batte inflazione e rincari di filiera. **Lo champagne non ha patito le intemperie economiche** e un generale aumento del prezzo che, nel 2022, secondo studi di settore francesi, ha registrato un rincaro globale del 6%, con un costo dell'uva al chilogrammo che ha superato la soglia dei 7 euro rispetto ai 6,35 euro dei dodici mesi precedenti.

L'anno scorso è stata quindi un**'annata eccezionale**. I dati li ha forniti il Comitè Champagne (Comitè Interprofessionnel du Vin de Champagne, Civc), l'organismo statale che promuove, valorizza e tutela questo vino nel mondo, secondo il quale, il bilancio 2022 si è chiuso con un risultato inaspettato e memorabile, segnando un fatturato complessivo di 6,3 miliardi di euro, ovvero un **livello mai raggiunto in tutta la lunga e secolare storia di questo pregiato vino.**

Il Belpaese ha brindato e ha contribuito a tale exploit, mettendo a sua volta a segno un **giro di affari di 247,9 milioni di euro, il 19,1% in più rispetto al 2021**, e conteggiando un totale di 10,6 milioni di bottiglie spedite dalla Francia verso il nostro paese. Certo **siamo ancora lontani dai paesi top player**, ma l'Italia è entrata nell'èlite delle zone più estimatrici delle bolle francesi, diventando il quinto mercato a livello di volumi esportati (superati nel 2022 sia il Belgio che l'Australia), mentre a valore, scalzando la Germania, si è posizionata al quarto posto del ranking mondiale.

Oltre all'ottimo andamento generale, lo scorso anno è stata ribadita una tendenza che caratterizza molto il gusto degli italiani in tema di Champagne. *«Notiamo oramai un forte interesse per le referenze di alta gamma, che oramai contano per il 31% del fatturato totale* – ha commentato **Charles Goemaere**, Direttore Generale del Comitè Champagne –. *Il mercato italiano è, quindi, sempre più composto da connaisseur, interessati a degustare e consumare la qualità più elevata dell'offerta, dai Millesimati fino soprattutto alle Cuveé de Prestige che generano oltre un quinto dell'intero giro di affari. Ma vale la pena sottolineare anche la* ***crescente richiesta di Rosè****, la cui quota sulle vendite in Italia*

è passata dal 5,9% del 2021 all'8,2% del 2022. A favorire questa crescita di tipologie top, riteniamo siano due fattori di base: un ***aumento dei consumi durante l'aperitivo e una generale robusta ripresa del canale Horeca».***

Detto questo, il **2023** si avvia verso una **vendemmia** che si spera essere **di alto livello**. *«Lo è stata quella del 2022, come non si vedeva da tanti anni, nonostante la situazione di siccità* – dichiara sempre Goemaere –. *Ovviamente le insidie del clima rimangono di stretta attualità e la produzione potrebbe risentirne nel 2023. In ogni caso, abbiamo scorte per oltre 1,2 miliardi di bottiglie che ci pongono al riparo.*
Sul futuro del mercato dello ***Champagne*** *rimaniamo prudentemente ottimisti, anche se ben consapevoli che il contesto economico mondiale non sia ancora dei migliori.* ***Guardiamo con timore la scelta delle etichette health warning*** *adottata dall'Irlanda, ritenendo che, così facendo, si perda quel grado di armonia legislativa a livello europeo e si mette a rischio la libera circolazione delle merci. Per di più, le bottiglie di Champagne sono etichettate con ampio anticipo prima di entrare in commercio, quindi un eventuale cambiamento obbligherebbe a fare delle sostituzioni delle label, cosa che comporterebbe un* ***surplus dei costi non indifferente».***